

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA «Dieci chilometri di striscioni, tremila palloncini, duemila fischiotti, centoventi megafoni, settanta tamburi» e giù giù pignoleggiando, fino a «nove maschere di Berlusconi». I sindacati, di primo mattino, annunciano orgogliosi le cifre del corteo veneziano. Invece: dieci chilometri di ombrelli e impermeabili. Un flusso di manifestanti aggredito dall'acqua, dall'alto - scrosci violenti di pioggia - e dal basso, l'alta marea impegnata in un flusso e riflusso perfettamente concomitante col flusso e riflusso dei cortei.

Addio slogan, cartelli, striscioni, maschere. Ma tutti caparbiamente ad arrancare, a sguazzare, verso piazza San Marco: «Una forma di eroismo civile!», urla dai microfoni il segretario regionale Cgil Diego Gallo, magari c'è un po' d'esagerazione, ma insomma...

Addio palloncini, addio maschere di «Lui». Resta la rabbia. Una rabbia doppia, perché in Veneto lo sciopero è raddoppiato, quattro ore contro la finanziaria nazionale, altre quattro contro quella regionale. E se Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl, rimprovererà al governo di non aver tenuto nel minimo conto le parti sociali, Gallo accusa il governatore veneto, l'azzurro Galan, di aver fatto la «sua» finanziaria senza manco sentire i sindacati - «Gli altri anni almeno ci convocava. Stavolta niente» - e soprattutto senza fare scelte particolari: «Il Veneto è senza regia».

Il Veneto, si sa, sta soffrendo. E in un modo inusuale, aveva perso l'abitudine dopo tanti anni di corsa sfrenata. Adesso i sindacati snocciolano cifre, in questo momento ci sono 25mila lavoratori interessati da cassa integrazione, mobilità, contratti di solidarietà, la cassa integrazione nei primi otto mesi di quest'anno è cresciuta del 56 per cento, salari e stipendi non bastano più alle famiglie, gli sfratti per morosità sono schizzati del 600 per cento.

Si capisce che la gente venga, partecipi largamente allo sciopero. In giro per la regione tutte le maggiori fabbriche sono chiuse. Le adesioni, annuncia la Cgil, sfiorano il 90 per cento nell'industria, il 70 per cento nel pubblico impiego. Ci sono aziende monitorate con particolare interesse: restano chiuse a Verona la Mondadori di Berlusconi, a Treviso la Tegolaia di Nicola Tognana, il candidato confindustriale della linea dura sconfitto da Montezemolo.

Non si ha notizia invece - saranno tutti a lavorare, là dentro non si è potuta fare neanche un'assemblea - della Geox, la fabbrica-modello di Piegato, pronta alla quotazione in borsa. Tra i vicentini, spicca una delegazione del

Nella regione quest'anno, la cassa integrazione è cresciuta del 56% 25mila i posti di lavoro a rischio

L'ITALIA SI FERMA contro il governo

Sotto il diluvio i dieci chilometri di striscioni rimangono arrotolati, insieme alle caricature di Berlusconi, ma in piazza San Marco la rabbia si dispiega tutta



Nel Veneto, che ha smesso di correre lo sciopero di ieri era doppio: contro la finanziaria di Palazzo Chigi e contro quella regionale di Galan



ROMA Ombrelli e palloncini contro la finanziaria

Foto di Riccardo De Luca



BOLOGNA Piazza Maggiore piena di lavoratori



MILANO Epifani durante il corteo

Foto di Herm/Emblema

Combattiamo una manovra eversiva

A Venezia comizio con l'acqua alta. E intanto si canta: piove governo ladro

Gli slogan dei cortei

- «Siamo rimasti in brache di tela»
- «Contratto, contratto»
- «Mazzella, se ci sei batti un colpo»
- «Auto-organizziamoci, licenziamo i padroni»
- «Veneto e Italia costruiamo il futuro solidale e migliore»
- «Più lotta alla mafia, più lavoro e sviluppo»



- «Giù le mani dalla scuola e dall'assistenza»
- «Riforma Moratti bocciata»
- «Non tagliateci i maestri»
- «No al doposcuola, sì al tempo pieno»
- «Eternalizzare è precarietà»
- «Il governo Berlusconi ce l'ha insegnato, sempre uniti con il sindacato»

TORINO
Il corteo contro la manovra finanziaria
Foto di Francesco Piane Mediamind

dono mantenere.

Quanta gente viene a Venezia? Tanta. Quarantamila, dicono i sindacati. Diecimila, sminuisce la questura. Forse i conti combaciano, fatta la differenza tra chi arriva

strada solitaria, promettendo ed evitando tavoli di confronto.

«Ci si accusa di fare uno sciopero politico? Ebbene: sì! Questo è uno sciopero politico, perché è contro una politica che non condoniamo. L'autonomia del sindacato non significa neutralità, apatia o passività!», grida il segretario della Cisl. Smonta, riga per riga, cifra per cifra, una finanziaria che «ha dell'eversivo», il cui risultato unico è «meno tasse per pochi, meno servizi per tutti». Finisce di nuovo sui toni alti, «o il governo cambia politica, o continueremo nelle manifestazioni».

La gente naviga via. L'acqua alta filogovernativa comincia a scendere. Gli acquazzoni si calmano, il vento si acquieta.

Almeno, si possono finalmente distribuire i «trentamila volantini» annunciati dall'organizzazione.

Sono altrettanti promemoria su un'altra faccia del Nord: «6.183 lavoratori dell'artigianato sospesi dal lavoro e privi di ammortizzatori sociali. 17mila lavoratori agricoli cui l'indennità di disoccupazione viene ridotta del 30 per cento. 90mila invalidi di cui 53mila non autosufficienti. 840.390 pensionati Inps con meno di 750 euro lordi. 16.200 domande di alloggi pubblici non soddisfatte...».

Nell'artigianato 6.183 persone sono rimaste senza impiego 840mila pensionati Inps vivono con meno di 750 euro

«Se perdiamo Mirafiori, cosa ci rimane?»

A Torino sfilano in 55mila. Embraco e Sicme le nuove aziende simbolo della crisi industriale

Marco Tedeschi

TORINO In testa c'erano i lavoratori dell'Embraco e della Sicme, due aziende divenute di recente l'emblema della crisi dell'industria torinese. È stato un lunghissimo corteo di 55mila lavoratori quello che ieri mattina ha sfilato dalla stazione di Porta Susa sino a piazza Castello, per il comizio conclusivo del segretario generale della Uil, Luigi Angeletti.

Tutti in piazza dunque in una giornata gelida e grigia ma per fortuna senza pioggia, per dire no alla Finanziaria e alla manovra economica del governo. Oltre cento i pullman arrivati dalla provincia e dalla cintura torinese, mentre in tutte le province del Piemonte ci sono state manifestazioni alle quali hanno partecipato complessivamente 100mila. Accanto agli operai delle aziende in crisi hanno sfilato i pensionati, i dipendenti del pubblico impiego ed anche una delegazione di sindacalisti palestinesi e cinesi. C'erano i sindacati con la fascia tricolore e i gonfaloni, i rappresentanti della Provincia di Torino e dei partiti del centrosinistra.

Accanto al corteo ufficiale, quello degli autonomi che hanno bruciato pneumatici trasportati su carrelli della spesa, per simbolizzare i falò che gli operai erano soliti accendere per scaldarsi durante i presidi davanti alle

Guido Barilla osserva lo sciopero, vuole capire



PARMA Manifestazione con sorpresa a Parma. All'angolo tra via Repubblica e piazza Cavour, all'ingresso di piazza Garibaldi dove i sindacati tenevano i comizi contro la politica economica del governo, si è presentato anche Guido Barilla, presidente della Barilla. «Voglio capire» ha detto. Barilla ha ascoltato per quasi mezz'ora il comizio conclusivo di Stefano Mantegazza, segretario nazionale della Uila-Uil. E forse ha avuto modo di sentire anche parte del comizio di Paolo Bertoletti, il segretario della Camera del lavoro di Parma, che non è stato tenero nei confronti di Barilla, richiedendo esplicitamente il ritiro del piano industriale presentato dai vertici del gruppo. Guido Barilla e Paolo Bertoletti si erano incontrati, in modo imprevisto, nella mattinata davanti ai cancelli della fabbrica di Pedrignano, dove si è scioperato per otto ore. Qui, tra il patron del gruppo e i sindacalisti, si era svolto un confronto diretto anche sui metodi di lotta e sull'uso e il valore delle parole usate nel corso della vertenza. Poi Barilla si è recato in piazza per verificare - e capire - cosa veniva detto sul suo gruppo e il relativo piano industriale.

fabbriche.

Sul palco, in piazza Castello, hanno preso la parola un lavoratore dell'Embraco, una pensionata, un dipendente del pubblico impiego, il presidente regionale dell'Anci, un rappresentante del Forum Terzo Settore, e infine il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti.

«In 70 città si stanno svolgendo manifestazioni che coinvolgono milioni di cittadini. Nelle piazze - ha detto Angeletti - c'è la parte migliore del Paese: ci sono le persone che lavorano, che pagano le tasse, che creano ricchezza: loro non stanno dalla parte di chi critica lo sciopero e vende illusioni». Al governo un messaggio chiaro: «La smetta di dire

sciocchezze, di dire che il sindacato sciopera contro la riduzione delle tasse. Noi scioperiamo perché siamo costretti a difenderci dal fatto che ci stiamo impoverendo e stiamo perdendo posti di lavoro un giorno dietro l'altro. E la protesta non si fermerà finché continueranno a far finta di non capire».

Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino ha parlato di una Finanziaria «insufficiente per il rilancio dello sviluppo, senza incentivi per le imprese e con detrazioni solo per i ceti medio alti». Cesare Damiano, responsabile lavoro dei Ds, ha messo l'accento sulla «grande partecipazione dei lavoratori che dimostra l'avversione per una politica economica che sta portando il paese in un vicolo cieco. La manovra economica del governo non guarda allo sviluppo ma crea nuove disuguaglianze. Con questo esecutivo siamo in assenza di una qualsiasi politica industriale, si lascia fare al mercato e si crea una situazione di crescente difficoltà».

Per quanto riguarda l'industria metalmeccanica, l'adesione nella provincia di Torino è stata dell'80%. A Mirafiori è stata del 70% (per l'azienda solo l'11% alle Carrozzerie), alla Teksid dell'80%, alla Pininfarina, alla Lear e alla marelli del 90%, al polo di Chivasso dell'80%, alla Denso e alla Tekfor del 70%. Tra le aziende chimiche la Pirelli con il 90%, la Michelin con l'80% e l'Antibioticos con l'80%. Analoghe le percentuali nel resto del Piemonte. Nel tessile la media è stata dell'80%.